

**EL ZEVIRO**

# SE DAI NECROLOGI RIEMERGE IL SIGNOR MAESTRO

**LORENZO FAZZINI**

**L**udwig Wittgenstein, Ferdinand Ebner, Antonio Fogazzaro, Lorenzo Milani... Personaggi diversi, chi filosofo, chi scrittore, chi prete ed educatore. Accomunati però da un tratto: sono stati maestri di scuola elementare, professione spesso snobbata dai più a vantaggio della ben più prestigiosa (?) cattedra in scuole superiori oppure in ambito universitario. Come se l'arte di insegnare l'abc e a far di conto sia indice di una condizione intellettuale di Serie B. Purtroppo anche socialmente tale luogo comune sembra un dato assodato. Se è vero che perfino l'allora arcivescovo di Buenos Aires, oggi papa Francesco, in un testo in cui esprimeva le sue idee e le sue preoccupazioni sul pianeta-scuola (tradotto in italiano con *La bellezza educherà il mondo*) stigmatizzava il fatto che gli insegnanti nella società di oggi non godano del riconoscimento (anche economico, puntualizzava Bergoglio!) che a tale arduo e imprescindibile professione dovrebbe spettare di diritto. È sempre stato così? Dobbiamo rimpiangere anche su questo i bei tempi antichi? Si direbbe di no, se si viene a sapere, riportava la rivista *L'istitutore*, che nel 1875 «i maestri vengono diversamente retribuiti rispetto a qualunque

La storia della professione più trascurata e peggio pagata dell'Italia unita in un libro che raccoglie i ricordi funebri pubblicati su giornali e riviste specializzate. E ne vien fuori un trattato sugli errori politici nell'insegnamento

civile impiegato. Il più delle volte, in alcuni comuni, sono pagati meno di un guardaboschi». Tanto che nel 1890 *L'osservatore scolastico* non aveva remora nel denunciare che «perire nella più squallida miseria» fosse «il premio riservato al maestro italiano!». Anzi, il periodico *L'unione dei maestri elementari d'Italia* (attivo tra il 1870 e il 1920) affondava ulteriormente il colpo, affermando che i maestri erano trattati «peggio del campanaro, del becchino, della guardia campestre». E se gli insegnanti oggi pensano di subire pressioni dalla politica, sappiano che

(lo testimonia sempre la rivista *L'istitutore*) nella prima Italia unita l'ispettore scolastico «amava i maestri come un padre ama i suoi figli. Li proteggeva, per quanto era in suo potere contro i soprusi e le vessazioni delle camarille municipali, che nei piccoli comuni in ispecie non mancano mai». Queste, e altre curiosità, affiorano dal libro, foriero di molte istruzioni, in uscita questa settimana per **Franco Angeli**, *Oscuri martiri, eroi del*

*dovere. Memoria e celebrazioni del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali del primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)* (pagine 98, euro 13,00). Il testo, curato da due esperti del settore (Anna Ascenzi e Roberto Sani, docenti all'università di Macerata), è una vera miniera di notizie e di dettagli sulla vita scolastica del primo secolo della nostra patria. E restituisce al lettore una prima storia dell'educazione fatta attraverso queste fonti quanto mai interessanti e anomale, appunto i necrologi degli insegnanti (chi scrive vi ha trovato citato anche un maestro del proprio paese, nella campagna veronese, Guglielmo Andreoli, «tenuto come un santo», 1925). Tra la miriade di notizie che Ascenzi e Sani riportano attingendo da innumerevoli necrologi merita qui riferire qualche accenno all'elemento cattolico presente nella scuola pubblica italiana dei primi 100 anni di vita patria. Si scopre così che all'indomani della dichiarazione di unità del Paese (1861) il tanto vituperato clero cattolico (da parte delle élite risorgimentali) costituiva il 26% della forza lavoro di maestri elementari. Garantendo così, con il proprio impegno, un'educazione e un'alphabetizzazione fondamentale per la costruzione di una nazione moderna. Inoltre, se si guarda al caso particolare della *Scuola italiana moderna*, rivista di estrazione cattolica, «si avverte largamente – evidenziano gli autori – l'eco della durissima polemica condotta nei riguardi della politica scolastica attuata dai governi liberali e dell'atteggiamento gravemente vessatorio nei confronti dei maestri cattolici tenuto da talune amministrazioni comunali a guida liberal-democratica e socialista». Insomma, un mobbing anti-cattolico in piena regola. Che però sfuma per gravità se si pensa alla progressiva fascistizzazione della scuola durante il regime mussoliniano. Tanto che, per esempio, il necrologio di tale professore Giuseppe Sandrone, direttore didattico di Riva del Garda (Trento) recitava, papale papale, così: «Le azioni squadriste non lo allontanavano del tutto dai suoi studi prediletti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

